

Le domande della bioetica, ora c'è la «guida»

punti fermi

Le strade per regolamentare scienza e tecnologia, il pluralismo etico, il concetto di vita umana, la dignità della persona... In libreria un manuale per capire



È appena arrivato nelle librerie italiane "Introduzione alla bioetica", di Michele Aramini (Giuffrè, 634 pag., 48 euro), utilissima guida per orientarsi - tema per tema - nelle sfide di cui parliamo ogni settimana su

queste pagine. Ecco parte dell'introduzione.

di Michele Aramini

La ricerca delle vie di una possibile regolamentazione della scienza e della tecnologia, il cui sviluppo non è automaticamente e incondizionatamente buono, ma è il risultato di una complessa rete di azioni umane e quindi di possibili effetti dannosi e negativi per l'uomo, è «la più grande sfida del nostro tempo» (Evandro Agazzi). Si può affermare che il campo principale in cui si svolge la sfida è la bioetica. (...) L'incertezza in cui è nata e continua a vivere la bioetica può essere sinteticamente descritta con le seguenti domande: «Di quale uomo si occupa la bioetica» e «quale etica per la bioetica?». Con tali domande si pone la questione decisiva se la nuova "scienza" sia realmente capace di porsi al servizio dell'uomo reale e non piuttosto dell'uomo "ridotto" dalle pretese della biologia. La seconda domanda pone, in primo luogo, la questione se la nuova scienza sia in grado di sviluppare una riflessione etica capace di orientare l'uso delle nuove tecnologie mediche, per un migliore rispetto della vita umana, o se non di nuova scienza etica si tratti, ma di un insieme di argomentazioni di vario genere, che hanno in comune solo il campo della vita umana, ma restano strutturalmente (e volutamente) inadatte a regolare eticamente l'uso delle biotecnologie; in secondo luogo, ma in stretta connessione, pone la questione se il pluralismo etico che si registra nelle società avanzate permetta di giungere a una regolazione efficace della tecnoscienza o permetta solo la costituzione di un consenso su regole minime di rispetto reciproco (la tolleranza come virtù), dal quale però non possa derivare nessun intento regolativo della tecnoscienza (...).

Gran parte degli autori che si occupano di bioetica fa riferimento a una nozione di vita di tipo biologico, utile solo a identificare il campo oggetto di studio, senza riferirsi a una nozione di valore. Questa configurazione è risultata dalla prevalenza della cultura liberale nella nascente bioetica. L'adozione dei presupposti della culturale liberale ha

condotto a scorporare le questioni bioetiche dalle questioni morali, con la conseguente emarginazione pratica di queste ultime. La dimensione biologica della vita non pone questioni ed è perciò di facile accoglienza, mentre l'accezione morale della categoria vita diventa un problema nel contesto del pluralismo etico (...).

In effetti, un'etica della vita che non includa la dimensione morale della categoria di vita umana è priva di senso. Chi fa bioetica senza questo fondamento non svolge attività etica, bensì accosta dei temi relativi agli aspetti biologici dell'uomo con il contributo di medici, filosofi, giuristi ed economisti, rimanendo incapace di affrontare eticamente i

dilemmi etici posti dalla pratica della medicina avanzata.

Sul significato da attribuire alla categoria di vita si sono contrapposte, nell'ambito italiano, l'etica laica sostenitrice del concetto di qualità della vita e l'etica cattolica con l'affermazione della sacralità della vita. Questa distinzione è piuttosto grossolana, ma utile per segnalare un dibattito in corso e una questione reale della bioetica.

Ancor più precisamente, un corretto approccio etico per la bioetica richiede che sia noto (e ci sia accordo) il concetto di persona umana e il correlativo concetto di dignità della persona umana. In realtà il concetto di persona è divenuto di uso comune nell'ambito della

discussione bioetica, ma si tratta di un uso ambiguo, che mette il termine persona a servizio delle più diverse esigenze pratiche. L'appello ai diritti e alla dignità della persona ha bisogno di essere fondato su una rinnovata indagine filosofica sul concetto di persona: che cosa è persona? Chi è persona? Come dobbiamo trattare la persona umana? Queste riflessioni dovranno porre rimedio alla dissociazione tra la nozione di persona e quella di essere umano, che è la questione decisiva della bioetica (...).

La riflessione filosofica e teologica che voglia indagare sui valori in gioco nell'uso delle tecnologie biomediche non può trascurare il quadro in cui si pongono i problemi morali legati all'uso di queste

nuove tecniche. La mentalità con cui dialogare è quella che è nata dalla complessa interazione della ricerca scientifica, dello sviluppo tecnologico che si sono integrati con il sistema economico di mercato. L'integrazione di questi fattori ha generato un sistema sociale in cui contano solo l'efficacia tecnologica e l'efficienza economica. In

questo sistema, lo spazio per la valutazione etica è molto ridotto perché, ubbidendo alla logica della razionalità strumentale, ciò che conta è più il raggiungimento dello scopo che si persegue che non il senso di ciò che si decide di fare.

Coerentemente con quanto detto, riteniamo che la bioetica debba avere non un significato di legittimazione di ciò che si fa e si farà nei laboratori, ma un compito critico di riaffermazione del primato dell'uomo(...). In questo senso, la bioetica se vuole essere in grado di assolvere questo arduo compito, deve avere un corretto fondamento nella riunificazione della nozione di persona umana con la nozione di essere umano, e quindi nella nozione etica di vita umana, da tale riunificazione deriverà poi una nozione non puramente nominalistica di dignità umana.

